



Nuovo film di Maselli a Venezia

ROMA — Il film dal titolo provvisorio «Storia d'amore» di Cito Maselli è il primo lungometraggio italiano selezionato ufficialmente dalla Mostra del cinema di Venezia, che si svolgerà dal 30 agosto al 10 settembre. Il regista torinese, così, nei luoghi in cui nel 1971 fu uno dei promotori della contestazione e partecipò all'organizzazione di una mostra denominata «Giornate del cinema». Il film narra la storia tenera di due ragazzi di borgata che lavorano di notte.

L'opera «Gallo d'Oro» il lavoro di Korsakov che aprì la strada al futuro

Due scene del «Gallo d'oro» accolto con successo alla prima del Regio di Torino



La Polonia in mostra a Torino

Dalla nostra redazione TORINO — Dal 27 maggio sino a fine luglio, nello spazio espositivo del Centro Piero Della Francesca sono esposti i tesori dell'antica Polonia. L'eccezionale mostra, presentata dagli assessorati alla Cultura della Regione Piemonte e del Comune, in collaborazione con i curatori scientifici del Museo Archeologico Nazionale di Varsavia, vuole illustrare al pubblico italiano i segni lasciati nel territorio polacco da

3000 anni di storia. Sono infatti esposti ben 2000 oggetti che illustrano la vita quotidiana e l'evoluzione dell'artigianato e dell'arte a partire dalla cultura lusaziana fino all'avvento del Regno Polacco. Come ha precisato il curatore dell'iniziativa, Gabriele Rossi-Osmida, «la principale caratteristica della mostra torinese è senz'altro la sua didatticità (non scolasticità), che, pur rifuggendo dal voler "insegnare", cerca di "invitare" alla scoperta dell'informazione attraverso il diretto contatto con i reperti, distribuiti e raggruppati in modo da poter "parlare" a vari livelli di interesse». La mostra è inoltre arricchita da un settore introduttivo, con informazioni anche visive sulla

realizzate ricorrendo all'uso di ambientazioni fotografiche a sostegno di modelli e calchi che consentono un'informazione tridimensionale, per facilitare una maggior percezione della realtà. Di particolare rilievo, in questo settore, è la presenza di alcuni preziosi costumi tradizionali, provenienti dal Museo Etnografico di Varsavia. Nella sezione archeologica della mostra, numerosi esemplari di ornamenti (collane, fibule, anelli ecc.), che testimoniano e precisano ulteriormente il gusto e la tecnica degli artigiani proto-polacchi, in un arco di tempo compreso fra il XVIII secolo a. C. e il XIII secolo d. C., quando avvenne il consolidamento dello stato medioevale.

n. f.

Quel gallo è un gran maestro

Nostro servizio

TORINO — Il galletto venuto dal freddo è riuscito a svegliare persino il pubblico un po' sonnolento delle prime del Regio. Perplesso dopo il primo atto, questo si è scaldato progressivamente dopo il secondo, e alla fine, coronata da un autentico successo. Non è un avvenimento da poco per il teatro e per il vecchio Nikolaj Rimski-Korsakov che, a un'ottantina d'anni dalla morte, smentisce decisamente la grigia fama di professore più scrupoloso che fantasioso.

È vero il contrario, almeno in questo Gallo d'Oro, scritto nel 1906 e accolto con grande irritazione dalla censura zarista che riuscì a bloccare per un triennio. I torinesi, che han visto ora l'opera nella festosa cornice di Gregorotti e Guglielminetti, non han certo condiviso l'irritazione delle antiche autorità russe. Il tempo medica tutto anche se, affermando a volo qualche parola dell'accurata traduzione di Fedele D'Amico, un po' dell'antica polemica resta attuale.

La storia, ricavata da una maliziosa fiaba di Pusckin, è quella dello stupido zar Dodon che ha un'unica aspirazione, regnare dormendo, mentre l'impero va in rovina. Come dire? Un Astrologo gli regala un galletto magico che veglia per lui. Annuncia la pace e il

re dorme. Annuncia la guerra e, purtroppo, questi deve partire a capo del suo sgangherato esercito per incontrare il nemico: la bellissima regina Scemakàn che gli concede la mano di sposa. Ritornato trionfante in patria Dodon ritrova però l'Astrologo che, in premo, gli chiede proprio la Regina. Lo zar furibondo lo uccide e il gallo uccide lui, mentre la Regina scompare e l'Astrologo riappare per avvertire che tutto è illusione. Gli unici personaggi «veri», dice, sono lui stesso e la Regina.

La musica, però, si incarica di smentirlo. Dodon e il suo regno sono tutti avvolti da un clima così russo da riuscire inconfondibile. Al contrario, i personaggi magici, impegnati a cantare con voci acutissime, tra gli acidi interventi di un'orchestra secca e meccanica, appartengono al mondo surreale. O, piuttosto, al mondo antiromantico del nuovo secolo, destinato a svegliare i dormienti.

La censura zarista aveva capito bene: il chichichirich del gallo d'oro annuncia un'epoca nuova. Lo compresero gli studenti del Conservatorio di Pietroburgo che tumultuosamente in difesa del vecchio professore. E, non ultimi, l'intesero i suoi due geniali allievi, Prokofiev e Stravinsky, svegli a cogliere quanto c'era di arguto e di ardito nell'ultima

partitura del maestro. La nuova scuola russa comincia da qui, con la parodia del rissismo tradizionale e l'innesto nel nuovo tronco europeo. Tanto per intenderci, Petruscka e le Tre Melarance escono dalle uova del Gallo rimskiano.

Uova, quindi, ancor fresche, come conferma la gustosa esecuzione del Regio. Ugo Gregorotti ed Eugenio Guglielminetti si accordano alla perfezione nell'ambientare la fiaba in uno spiritoso teatro di burattini, pieno di sorprese e di colori: un teatrino di carta dipinta che ruota su se stesso, si apre e si chiude nel gioco dei siparietti infantili, ammiccando al travestimento e alle parodie. Il regista e lo scenografo-costumista vedono giustamente il racconto di Pusckin con gli occhi di Rimski-Korsakov e dei suoi eredi, combinando i ricordi del Teatro dell'Arte di fonte gozziana con i moderni approdi di un Prokofiev, mescolando le maschere veneziane all'orientale di Scerzade. Il gioco funziona, frenato semmai dal timore del regista di lasciarsene prendere la mano scordando l'amara morale. A questa preoccupazione dobbiamo, credo, i mostri cobelliani, vagamente sinistri, che accompagnano Dodon nel finale e che, intesero i suoi due geniali allievi. Ma è un dettaglio in un assieme di ottima funzionalità.

Se c'è qualche timidezza nell'esecuzione, si ritrova piuttosto nel settore musicale, condotto con lodevole puntualità dal direttore Willi Humburg, ma con minor cattiveria della fiaba in orchestra e nella compagnia di canto. Qui spicca, nell'ardua parte della Regina Scemakàn, la bravissima Luciana Serra, forse meno cattiva del necessario, ma dotata di arguzia scenica e di note vertiginose. Attorno a lei una corona di artisti di buon livello: Paolo Washington (Dodon) sofferente con l'abilità e lo spirito a qualche insufficienza canora. Armando Caforo è un autorevole generale; Silvia Baleani lo squillante galletto; Sergio Bertocchi un Astrologo più garbato che incisivo; Paolo Ferrara, Alberto Carusi e Silvana Mazzoli completano bene l'insieme impegnato a cantare in italiano, anche se non si intendono tutte le parole. E questo il problema che riappare ogniqualvolta si preferisce la traduzione (buona come questa di D'Amico) all'originale: si perde l'accento autentico e si guadagna una dubbia comprensibilità.

Sarebbe ingiusto, comunque, lamentarsi dei risultati, complessivamente buoni, come ha riconosciuto il pubblico tributando un caloroso successo a tutti.

Rubens Tedeschi

Cinema Il regista ungherese sta girando vicino Agrigento un nuovo film con Angela Molina

Pal Gabor, «emigrato» in Sicilia



Angela Molina con Marco Leonardi e Gianni Minervini sul set di «La sposa era bellissima» di Pal Gabor

Dal nostro inviato AGRIGENTO — Si gira, in buon ordine, nel Kaos. Non c'è niente di paradossale. È proprio così. Il cineasta ungherese Pal Gabor (ricordate Angi Varrò), spalleggiato dall'assiduo direttore della fotografia Janos Kende, dal coproduttore italiano e magiaro, Gianni Minervini e Jozsef Marks, sta ultimando la risolutiva fase delle riprese in esterni del film La sposa era bellissima tratto dall'omonimo romanzo dello scrittore agrigentino Enzo Lauretta. Teatro dell'azione e prevalenza di grinta nel piccolo paese di Cammarata, a circa settanta chilometri da Agrigento, ove l'attrice spagnola Angela Molina (Maria) e gli esordienti, giovanissimi attori italiani Marco Leonardi (Giuseppe) e Simona Cavallaro (Giovanna) hanno subito trovato un'intesa, un ambiente di lavoro ideale per le loro pur impegnative prove di interpreti. D'altronde, tutto sembra confluire per il meglio nella realizzazione di questo La sposa era bellissima. Fin dalla pur singolare, inconsueta procedura attraverso la quale si è giunti alla prima coproduzione ufficiale tra cinema ungherese e cinema italiano. In breve, qualche anno fa il produttore Jozsef Marks venne ad Agrigento per l'assegnazione dell'Efeto d'oro a Mephisto di Istvan Szabo. In quell'occasione conobbe lo scrittore Lauretta, segretario dello stesso Premio. Di lì a qualche anno, scaturì l'idea di portare sullo schermo il nuovo romanzo dell'autore agri-

gentino. Frattanto, il produttore Minervini, letto il romanzo, si appassionò alla cosa. Quindi, messi in contatto con Jozsef Marks, scelse Pal Gabor, quale regista e stilò anche il primo contratto ufficiale di coproduzione tra Italia e Ungheria. Il resto è cosa di questi giorni. E ce lo racconta lo stesso Pal Gabor, cui la scintilla di una domanda «Com'è la Sicilia?», ricorda sorprendenti analogie col suo paese.

«Somiglia molto all'Ungheria. Tradizioni, atteggiamenti, comportamenti tra l'una e l'altra realtà, se considerati storicamente, offrono in effetti molti punti di contatto, talora di coincidenza. L'orgoglio, il culto della libertà degli uomini, ad esempio. E poi, una comune, tribolatisma parabola storica. Qui come là, al mio paese, la gente è sopravvissuta a tutto. E di tutti i grandi rivolgimenti politici europei si ritrovano tracce sintomatiche tanto in Sicilia quanto in Ungheria». A noi sembra una similitudine un po' arrischiata, in verità. Però ci interessa sapere perché Pal Gabor abbia puntato, per il suo esordio italiano, proprio sul libro di Enzo Lauretta. Quindi incalziamo: perché proprio La sposa era bellissima?

«Il cineasta non si scompone più di tanto. E replica sicuro: «Si tratta di una vicenda poco avventurosa. È una semplice storia incentrata sui sentimenti, sui rapporti tra individui. L'ossessione da parte del ragazzo Giuseppe di avere un padre. Il culto della famiglia. La devozione verso la madre Maria. Quindi, una vicenda non solo d'ambiente siciliano, ma l'evocazione di un travaglio esistenziale oggi rintraccia-

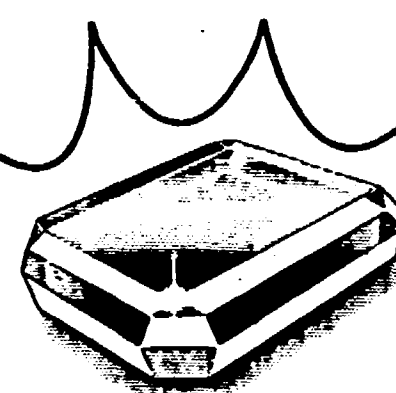
bile dovunque. Inoltre, sullo sfondo ma ben presente, si staglia, lacerante e drammatico, il problema dell'emigrazione, la dispersione di moltissimi nuclei familiari, i contraccolpi rovinosi sul piano sociale e civile di tante separazioni. Certo, la possibilità di girare in Italia generale, per qualche tempo Pal Gabor dall'impasso determinato nel suo paese dalla grave crisi economica che sta attraversando il cinema ungherese. Personalmente, mi sento disarmato di fronte a questa grave situazione. D'altronde, mi ritengo un buon soldato, al massimo un ufficiale comandato davvero. I produttori, i dirigenti degli Studi nazionali. Cioè, i generali. Soltanto così sarà possibile vincere la sacrosanta battaglia ingaggiata, anche sul piano più generale, dal cinema europeo contro l'invasione prevaricante e proterva del cinema americano. Ecco, che cosa pensa lei, Pal Gabor, che il cinema europeo possa opporre, creativamente e redditiziamente, al cinema americano per contrastarne efficacemente il passo? Il cineasta ungherese sorride quasi contro voglia, poi con un lampo d'arguzia nello sguardo risponde con ostentata cautela: «Forse la nostra cultura, in altri termini il nostro passato. E, implicitamente, un diverso, possibile progetto del nostro futuro». Fosse vero, ma nutriamo in proposito qualche fiero dubbio.

Sauro Borelli

Domenica e lunedì 1 e 2 giugno - Domenica e lunedì 8 e 9 giugno

I GIORNI DELLA FORTUNA SWEDA.

Riservati ai negozianti che devono ancora acquistare il registratore di cassa. Una grande opportunità promossa da Sweda: occasioni d'oro su tutti i modelli, supersconti se compri subito, migliaia di pietre verdi per tutti e in più puoi vincere uno smeraldo da 10 milioni, un rubino da 5 milioni e centinaia di zaffiri. Vieni, i Rivenditori Sweda ti aspettano per la Grande Caccia alla Pietra Verde con il "numero fortunato" che ti abbiamo già inviato. Gli indirizzi sulle Pagine Gialle. Partecipa anche tu!



GRANDE CACCIA ALLA PIETRA VERDE



Registratori di cassa italiani.

Via Leonardo da Vinci, 156 - 20090 Trezzano sul Naviglio (MI) - Tel. (02) 4452051 Telex 321189 SWEDA I

Aut. Min. N. 429682 del 28-4-86